



Abita la terra e vivi con fede

L'EDUCAZIONE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO

VEDERE. La situazione culturale di oggi rispetto all'educare

Smarrimento del compito educativo

Un'autentica educazione¹ deve essere in grado di parlare al bisogno di significato e di felicità delle persone offrendo loro ragioni di vita e di speranza e portandole a maturare scelte responsabili.

Intesa in questo senso, possiamo dire che oggi è l'idea stessa di educazione che sembra smarrita. La ragione più profonda sembra essere la mancanza di chiarezza su chi è l'uomo e su quale possa essere il suo futuro. Come conseguenza la nostra società vive un *deficit* di speranza, avvertito fortemente dai giovani e dimostrato nel loro disagio esistenziale.

Spostamento dall'educare all'istruire

Questa situazione crea ostacolo al pur diffuso bisogno di educazione. Dall'educazione intesa come trasmissione di valori, si è infatti passati all'educazione interpretata come semplice istruzione, cioè come offerta di informazioni funzionali, abilità tecniche, competenze professionali. Non raramente si giunge a ridurre l'educazione a un processo di socializzazione che induce a conformarsi agli stereotipi culturali dominanti.

I valori in sé attraggono, ma hanno bisogno di relazioni autentiche a mediarli

La percezione dei valori (o della loro necessità) non è scomparsa; tuttavia, se essa non trova trasmissione viva e continuativa tra generazioni, rimane ideale, lontana, fragile. «Per far proprio un patrimonio di valori non basta volerlo: bisogna anche esservi introdotti da chi già ne vive ed è in grado di trasmetterlo»². Educare è ancora possibile, a condizione di riscoprire la relazione. Non accade forse che i giovani si trovano spesso a confronto con figure adulte demotivate e poco autorevoli, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitino amore e dedizione? Ogni adulto è chiamato a prendersi cura delle nuove generazioni, e diventa educatore quando ne assume i compiti relativi con la dovuta preparazione e con senso di responsabilità. È ingiusto non trasmettere agli altri ciò che costituisce il senso profondo della propria esistenza.

Rilevanza dei processi mediatici

Nel contesto dell'attuale situazione che il Papa indica come emergenza educativa, meritano particolare attenzione i processi mediatici che arrivano a dare forma alla realtà stessa. Essi intervengono in modo incisivo sull'esperienza delle persone e permettono un ampliamento delle potenzialità umane. Dall'influsso più o meno consapevole che esercitano, dipende in buona misura la percezione di noi stessi, degli altri e del mondo. Essi vanno considerati positivamente, senza pregiudizi, come delle risorse, pur richiedendo uno sguardo critico e un uso sapiente e responsabile. Il loro ruolo nei processi educativi è sempre più rilevante: le tradizionali agenzie educative sono state in gran parte soppiantate dal flusso mediatico.

Ciò che vediamo attorno a noi

- Che tipo di relazioni emergono tra gli adulti e i giovani?
- Quali sono i valori che gli adulti cercano di trasmettere ai giovani?
- Quali situazioni di emergenza educativa riscontriamo intorno a noi?

¹ I testi proposti per questo passaggio del "vedere" sono tratti in buona parte da: CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, nn. 8, 10, 51.

² Comitato per il Progetto culturale della CEI (a cura), *La sfida educativa*, Laterza, 2009, p. 11.

Ciò che avverto nella mia vita

- Nella mia responsabilità educativa cosa mi sostiene, mi interroga, mi mette in crisi?
- La mia relazione con i giovani ha le caratteristiche della testimonianza (coerenza, gioia, accompagnamento, ecc.)?

ILLUMINARE. Parola di Dio e Magistero illuminano la nostra ricerca

Quanto abbiamo messo a fuoco nell'incontro precedente vogliamo ora ulteriormente osservarlo alla luce della Parola di Dio e del Magistero. Molti sono i passi della Scrittura che ci raccontano come Dio educa l'umanità e le persone nel corso della storia della salvezza per essere capaci di imitare la sua pedagogia divina. Possiamo ricordarli. Possiamo lasciarci provocare anche dai testi sotto riportati³. Dopo la loro lettura, avvieremo un approfondimento anche con l'aiuto di queste domande:

- Quali conferme e quali appelli di Dio emergono da questi testi?
- Quali dissonanze nella nostra responsabilità educativa?
- Cosa significa "accompagnare personalmente" nella vita buona secondo il Vangelo?

L'esempio di Gesù (Gv 1,35-42)

³⁵Il giorno dopo, Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

³⁸Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?". ³⁹Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

⁴⁰Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. ⁴¹Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" - che si traduce Cristo - ⁴²e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa" - che significa Pietro.

educatore propositivo e autorevole

promuove l'analisi della propria interiorità
propone esperienze esponendosi al confronto

effetto: l'esperienza vissuta diviene convincimento e azione di "contagio"

Educare a partire dalla fiducia nella vita

Chi educa è sollecito verso una persona concreta, se ne fa carico con amore e premura costante, perché sboccino, nella libertà, tutte le sue potenzialità. Riecheggia in queste parole l'insegnamento del Concilio Vaticano II: «Ogni uomo ha il dovere di tener fermo il concetto della persona umana integrale, in cui eccellono i valori della intelligenza, della volontà, della coscienza e della fraternità, che sono fondati tutti in Dio Creatore e sono stati mirabilmente sanati ed elevati in Cristo» (GS 61). [...] Cogliamo in tutta la loro gravità le parole del Papa, quando avverte che «oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini "senza speranza e senza Dio in questo mondo", come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (Ef 2,12). Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita».

³ Altri testi della Scrittura che possono tornare utili per l'approfondimento o la preghiera personali e comunitari: Sal 119,9-11; Prov 6,20-23; Sir 39,13-21. I brani del Magistero citati sono tratti dal documento CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, 5 (che cita a sua volta Benedetto XVI) e da Benedetto XVI, *Discorso per l'apertura del Convegno della Diocesi di Roma*, 11 giugno 2007.

Disponibilità dei giovani

Quando avvertono di essere rispettati e presi sul serio nella loro libertà, gli adolescenti e i giovani, pur con la loro incostanza e fragilità, sono disponibili a lasciarsi interpellare da proposte esigenti: anzi, si sentono attratti e spesso affascinati da esse. Vogliono anche mostrare la loro generosità nella dedizione ai grandi valori che sono perenni e costituiscono il fondamento della vita. Un'educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita, in particolare per far maturare l'amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare consistenza e significato alla stessa libertà.

AGIRE. Per assumere la nostra responsabilità educativa

Il nostro annuncio e la nostra testimonianza rispetto all'educare secondo il progetto di Dio hanno bisogno di rinnovamento. Rivisitiamo perciò il nostro impegno educativo. Lo facciamo portando l'attenzione a tre dimensioni fondamentali dell'educare: la responsabilità, la relazione, la testimonianza, con l'aiuto di alcuni testi⁴. Dopo la lettura, avviamo un approfondimento anche con l'aiuto anche di queste domande:

- Molte sono le proposte educative che le nostre comunità mettono in atto: come fare in modo che rispondano sempre meglio al loro obiettivo?
- Cosa possiamo fare per dare la parola ai giovani perché possano esprimere la loro interiorità?
- Come rilanciare la nostra testimonianza di adulti e di comunità cristiane educanti?

Responsabilità

Illuminati dalla fede nel nostro Maestro e incoraggiati dal suo esempio, noi abbiamo buone ragioni per ritenere di essere alle soglie di un tempo opportuno per nuovi inizi. Occorre, però, ravvivare il coraggio, anzi la passione per l'educare. È necessario formare gli educatori, motivandoli a livello personale e sociale, e riscoprire il significato e le condizioni dell'impegno educativo. [...] La comunità cristiana, a partire dalle parrocchie, deve avvertire l'urgenza di stare accanto ai genitori per offrire loro con disponibilità e competenza proposte educative valide. In particolare, l'azione pastorale andrà accompagnata da una costante opera di discernimento, realisticamente calibrato sull'esistente, ma volto a mettere in luce le risorse e le esperienze positive su cui far leva.

Abbiamo bisogno di recuperare l'autorevolezza che ci viene dalla fede. Ha detto una volta Giovanni Paolo II: «La fede non è un'appendice preziosa ma inutile dell'esistenza, è la verità della vita». Questa è la grande autorevolezza ecclesiale: dire ai giovani che la grande verità dell'uomo e del mondo è contenuta nell'esperienza della fede.

Relazione

Se è vero, come ben si sperimenta, che i giovani oggi tendono a vivere una vita parallela a quella degli adulti, che si creano un loro mondo che punta all'isolamento in una autosufficienza falsa, allora è necessario lanciare ponti tra la loro vita e la vita di tutti, tra i loro luoghi e i luoghi di tutti, tra il mondo dei sogni e il mondo della realizzazione di essi. I ponti sono assolutamente necessari riguardo all'educazione della loro religiosità e alla proposta di fede. Nella società frammentata e complessa in cui viviamo, è assolutamente necessario che i giovani, gli adolescenti, i ragazzi possano disporre di un tessuto di relazioni che non si riduce ai soli momenti di culto o di catechesi.

⁴ I testi citati sono tratti da CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, 30; Domenico Sigalini, *Per educare i giovani occorre costruire ponti*; Benedetto XVI, *Discorso per l'apertura del Convegno della Diocesi di Roma* (11 giugno 2007); Tonino Bello, *Lettera*, in AA.VV., *Educarsi per educare*, Paoline, 2002, p. 108-110.

Degli Orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo* suggeriamo anche la lettura personale dei nn. 54-55.

Oggi i giovani si sono scavati spazi propri di vita in cui prendono le decisioni più importanti della loro giovinezza e spesso anche della loro esistenza. Sono gli spazi della quotidianità, luoghi in cui passare il tempo senza pagare pedaggi, né fisici, né di simboli, né di immagine e che tento di elencare per non rimanere nel vago. Sono: la banda, il muretto, la squadra, la compagnia, il gruppo musicale, la piazzetta, le vasche del corso, la spiaggia, i concerti, il pub, la discoteca, la notte, l'automobile, la palestra; gli spazi virtuali, la musica, il fumetto e internet.

I giovani hanno interiorità da vendere, ma non hanno parole per dirla, vivono solidarietà impensabili tra di loro, ma niente viene apprezzato a livello di riflessione culturale, tipica della scuola.

Soprattutto oggi, quando l'isolamento e la solitudine sono una condizione diffusa, alla quale non pongono un reale rimedio il rumore e il conformismo di gruppo, diventa decisivo l'accompagnamento personale, che dà a chi cresce la certezza di essere amato, compreso e accolto... Così i ragazzi e i giovani possono essere aiutati a liberarsi da pregiudizi diffusi e possono rendersi conto che il modo di vivere cristiano è realizzabile e ragionevole, anzi, di gran lunga il più ragionevole.

Testimonianza

Carissimi catechisti,

ogni volta che tornavo al mio paese, andavo a trovarlo. Ultimamente si era incurvato, e gli tremavano le mani. Ma per me è rimasto sempre "il maestro" d'un tempo. ...Di tutti gli insegnanti che ho avuto, lui era l'unico a provare soggezione di me. Me ne accorgevo dall'imbarazzo con cui, nel discorso, passava dal "lei" al "tu"... Forse però non ha mai saputo che se ancora tornavo da lui era perché avevo il presentimento che mi avrebbe aiutato a risolvere, come un tempo, qualche altro complicato problema, per il quale non mi bastavano più le quattro operazioni dell'aritmetica che mi aveva insegnato.

Ogni volta che lo lasciavo sentivo di avergli rubato spezzoni di mistero. Quegli spezzoni che a scuola ci sottraeva volutamente, senza che noi ce ne accorgessimo. Sì, perché lui aveva l'incredibile capacità di non spiegarci mai tutto, e per ogni cosa lasciava un ampio margine d'arcano, non so se per stimolare la nostra ricerca o per alimentare il nostro stupore. Perché l'arcobaleno dura così poco nel cielo? E che cosa fa Dio tutto il giorno? Perché le farfalle lasciano l'argento sulle dita? Perché Gesù ha fatto nascere così il povero Nico, che veniva a scuola sulla carrozzella spinta dalla nonna? Perché si muore anche a dieci anni, come la sua bambina, e noi scolari quel giorno andammo tutti in chiesa a pregare per lei?

Non aveva l'aria di rivelarci tutto. Non era malato di onnipotenza culturale. E neppure ci imponeva le sue spiegazioni. Qualche volta sembrava che fosse lui a chiederle a noi. Ma quando, dopo gli acquazzoni di primavera, spuntava l'arcobaleno, ci conduceva fuori per contemplare la tenerezza dei colori. E, mostrandoci le rondini che garrivano nel cielo, ci diceva che non dovevamo abatterle con le nostre frecce di gomma, perché Dio la sera le conta ad una ad una. E ci raccontava che le farfalle, l'argento andavano a prenderlo tra le erbe profumate dei crepacci. E a Nico gli restituiva la gioia di esserci, perché gli scompigliava sempre i capelli, a lui solo, e, durante le passeggiate scolastiche, gli faceva tenere la sua borsa, con la merenda del maestro. E quando morì la sua bambina, lo vedemmo piangere di nascosto.

Forse la grandezza del mio maestro era tutta qui. In questa sua capacità di comunicare messaggi profondi più col silenzio che con la parola, di lavorare su domande legittime, di non tirare mai conclusioni per tutti, di costruire occasioni di crescita reciproca, di accettare le differenze come un dono, di ritenere i suoi ragazzi titolari di una forte capacità progettuale, di dare più peso alla sfera relazionale che a quella istruzionistica, di interpretare la scuola come un gioco, anzi come una festa in cui il primo a divertirsi era lui. Vorrei augurarvi, carissimi catechisti, che i vostri ragazzi provino per voi gli stessi sentimenti che ho provato io per il mio vecchio maestro delle elementari. Statene certi: se volete bene a Gesù Cristo e vi animerà una forte passione di trasmettere la sua verità, essi, i vostri ragazzi di oggi, un giorno verranno a farvi visita. Sì, perché anche se saranno divenuti professori della Gregoriana, torneranno da voi per recuperare quei frammenti di mistero di cui non hanno ancora trovato spiegazione neppure sui libri di teologia. Vi saluto,

don Tonino Bello